

Gabriel Bertinetto

Powell dà quasi per scontato l'ingresso italiano nella coalizione che gli Stati Uniti vogliono mettere in piedi per attaccare Baghdad. E soprattutto non esclude che le nostre truppe possano svolgere un ruolo non di semplice supporto logistico, ma di partecipazione diretta ai combattimenti. È questo che si desume da un'intervista rilasciata alla Rai alla vigilia dell'odierna visita di Berlusconi a Washington. Powell non specifica apertamente quale potrebbe essere il ruolo degli italiani nella guerra a Saddam, ma è significativo che nel rispondere alla domanda se ai nostri possano toccare anche compiti di prima linea, Powell muova da un fin troppo ovvio rinvio alle scelte autonome dei singoli paesi, per continuare con un preoccupante e per nulla scontato accento all'impegno degli alpini in Afghanistan.

Powell esordisce ripetendo per l'ennesima volta che «il nostro obiettivo è costringere Saddam a disarmare. Preferiamo che ciò avvenga d'intesa con l'Onu, ma siamo pronti ad agire da soli». E l'Italia «sarebbe ovviamente benvenuta» in una coalizione guidata dagli americani. «Sono sicuro - continua Powell - che Berlusconi e Bush parleranno di questo». L'intervistatore chiede allora quali possano essere i compiti dei nostri soldati nella coalizione. Powell parla delle «mille necessità» inerenti ad un'operazione militare così complessa. Cita esplicitamente l'organizzazione dei «trasporti», la «ricostruzione», «le forze di combattimento». A quel punto il giornalista tenta di metterlo con le spalle al muro: agli italiani saranno assegnati anche compiti di prima linea? Ed è qui che indirettamente il segretario di Stato introduce la preoccupante allusione. «Voglio che ciascun governo valuti da solo - dice Powell -. Certo sono molto contento del ruolo dei vostri alpini in Afghanistan».

Ora, com'è noto, gli alpini in Afghanistan affiancheranno gli americani nella caccia ad Al Qaeda e ai Taleban, e parlarne nel contesto dell'impegno che potrebbe esserci richiesto in Iraq, ha tutta l'aria di un escamotage verbale per far capire una cosa, senza dirla esplicitamente. «Spero che l'Italia - aggiunge ancora Powell - senta l'obbligo di partecipare seriamente alla ripulitura del mondo dalle armi di distruzione di massa e da regimi pericolosi come quello di Saddam».

“ Domanda al capo della diplomazia statunitense: quale ruolo potreste chiedere che svolgano i soldati italiani in una coalizione a guida americana? ”



Risposta allusiva: tanti sono i compiti importanti. Certo sono molto contento del ruolo dei vostri alpini in Afghanistan (dove daranno la caccia ad Al Qaeda e Taleban)

Powell: Italia con noi anche senza l'Onu

Il segretario di Stato: «Porteremo prove schiacciati». Militari Usa già nel nord dell'Iraq

Si comincia a sapere qualcosa anche sulle famose prove che Powell dovrebbe esibire mercoledì prossimo durante la riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Sono fotografie satellitari che secondo Washington proveranno una volta per tutte che l'Iraq nasconde armamenti proibiti

e smaschereranno le manovre di Saddam per prendersi gioco degli ispettori dell'Onu. Secondo le anticipazioni fornite ieri dal Wall Street Journal, i satelliti spia statunitensi sarebbero riusciti a riprendere personale iracheno che sposta missili, barili e altro materiale sospeso immediatamente prima dell'arri-

la missione

Oggi partono i mille alpini Minniti: rappresentano l'Italia

Oggi a L'Aquila si svolgerà una cerimonia militare per salutare i mille alpini che si mettono in viaggio per l'Afghanistan. Della missione si è parlato ieri sera nel corso del programma Porta a Porta. Intervendendo alla trasmissione dove erano presenti il ministro Antonio Martino e Francesco Rutelli, Marco Minniti, capogruppo Ds alla commissione Difesa ha tra l'altro detto che «ai nostri militari va innanzitutto la solidarietà di tutti e mia per primo». Dopo avere ribadito la posizione dei Ds sull'invio degli alpini Minniti ha precisato che «giusto o sbagliato che sia questi ragazzi andranno in Afghanistan a rappresentare il mio Paese. Questo lo voglio dire con chiarezza e sgombrare il campo da ogni equivoco». Minniti ha parlato ieri anche del problema della concessione delle basi italiane agli americani. Il Parlamento - sostiene l'esperto Ds - non può essere informato attraverso uno «scambio epistolare» ma ci sono sedi «ufficiali» che vanno percorse soprattutto in situazioni delicate. «Siamo stati informati per lettera - ha spiegato Minniti - da parte del presidente della commissione Difesa di una non opposizione del Governo italiano rispetto ad una richiesta di sorvolo del nostro spazio aereo e di eventuali scali tecnici nel nostro Paese. Come è noto in tempo di pace - ha proseguito - questa responsabilità sta nelle mani del Governo. Noi abbiamo preso atto dell'informazione e abbiamo sottolineato la responsabilità del Governo che ha concesso l'autorizzazione».



vo degli ispettori, facendo poi sparire ogni traccia dell'operazione.

Oltre alle fotografie, dovrebbero essere presentate una serie di interviste che l'intelligence americana è riuscita a ottenere da scienziati iracheni che in questo momento si trovano all'estero. La Casa Bianca sostiene infatti che il regime iracheno avrebbe provveduto a far espatriare un gran numero di responsabili coinvolti nei programmi d'armamenti, per evitare che siano interrogati dagli ispettori. Gli scienziati sarebbero stati mandati in Siria e in altri Paesi arabi.

Caute le reazioni internazionali all'annuncio che il 5 febbraio prossimo saranno rese note le presunte prove del riarmo iracheno. «Da settimane chiedevamo di vedere queste famose prove», fa sapere da Parigi il ministro degli Esteri Dominique de Villepin, che avverte: non c'è da attendersi clamorosi cambiamenti da parte del suo governo, la Francia per il momento resta assolutamente contraria a far precipitare la crisi e a interrompere prematuramente il lavoro degli ispettori. Più possibilista la reazione di Mosca: «La nostra posizione potrebbe anche cambiare se fosse evidente che l'Iraq non rispetta la risoluzione dell'Onu», ha dichiarato il presidente Vladimir Putin.

Sugli ispettori, già più volte accusati dal regime iracheno di essere spie di Washington, ora si addensa un sospetto di natura opposta: l'esistenza tra loro di una talpa che passa informazioni agli uomini di Saddam. Dietro le apparenti doti di preveggenza irachene ci sarebbe un'intensa attività di spionaggio. Tre fonti ufficiali anonime, citate da Usa Today, forniscono due sole possibili spiegazioni alla fuga di notizie: o gli iracheni hanno riempito di microspie le camere d'albergo, gli uffici e le auto degli ispettori, oppure tra gli uomini di Blix qualcuno fa il doppio gioco a favore di Baghdad. Blix ieri sera ha smentito che ci siano talpe fra i suoi esperti.

Intanto il capo di stato maggiore dell'esercito Usa Richard Myers ammette: nostri soldati sono già operativi nell'Iraq curdo. Pochi, per ora. Ma già sono entrati. Mentre nella regione autonoma curda nel Nord dell'Iraq, in una zona semidesertica abitata da popolazioni rurali che non possiedono aerei o elicotteri si comincia a rimettere in se- sto una vecchia base aerea. E l'inusitata operazione è un segnale che i preparativi di guerra si stanno facendo più incalzanti.

Caccia italiani in Turchia sotto bandiera Nato?

Si affaccia l'ipotesi di un impegno dell'aviazione per proteggere Ankara da eventuali ritorsioni degli iracheni

Toni Fontana

Scenari futuribili, ma non troppo. Mentre Berlusconi vola dall'«amico George» ed il ministro Martino assicura che le basi situate in Italia serviranno agli aerei americani per «fare rifornimento», agli stati maggiori si fanno e disfanno piani adattabili a diversi scenari. Nel 1991, ai tempi della seconda guerra del Golfo, l'Italia mandò aerei e navi nella regione mediorientale. I caccia trovarono ospitalità negli Emirati Arabi e le navi vennero spedite nel Golfo.

Secondo alcune fonti il governo Berlusconi, che finora si è distinto per la fretta di dire sì ai piani di Bush, potrebbe decidere nuovamente di puntare sulla Marina, inviando nel Golfo la portaerei Garibaldi, e l'Aviazione, schierando una decina di caccia-bombardieri Tornado nella base di Al Batin, vicino ad Abu Dhabi (con gli Emirati esiste un accordo di cooperazione militare). Ma si tratta di ipotesi per ora solamente teoriche e smentite per ora dal ministro Martino dal momento che non è chiaro se l'Onu deciderà alla fine di sponsorizzare l'intervento militare contro Saddam o se Bush intenda al contrario agire assieme a Blair e a pochi alleati che si sono offerti. In un'intervista alla Rai il ministro degli Esteri Usa Powell ha parlato però di «reparti combattenti» italiani impegnati nella guerra contro l'Iraq.

Più concreta appare invece l'ipotesi che all'Italia venga chiesto un impegno nell'ambito dei compiti che la Nato potrebbe assumere (anche ieri tuttavia ogni decisione è stata rinviata) a sostegno degli Stati Uniti. Washington chiede in primo luogo all'Alleanza Atlantica di «proteggere» la Turchia da eventuali attacchi iracheni. Secondo le previsioni americane, che però non hanno ancora otte-



nuto il pieno assenso del governo di Ankara, dal territorio turco potrebbero transitare dai 40mila agli 80mila soldati Usa. Come nel 1991 la base di Incirlik è destinata a diventare, in caso di attacco, uno dei trampolini di lancio per i raid contro Baghdad. Alla Nato viene chiesto di svolgere un ruolo di supporto con il dispiegamento in Turchia di missili Patriot (da impiegare per la difesa), l'invio dei sofisticati aerei-spia Awacs e la presenza di caccia pronti a decollare per difendere il paese alleato e membro della

Nato da eventuali reazioni degli iracheni. In questo ambito, nel quadro cioè di un sostegno Nato alla guerra contro l'Iraq, l'Italia potrebbe inviare aerei dell'Aviazione militare in Turchia. Nel 1991 l'Italia schierò alcuni F-104 ad Incirlik allo scopo appunto di «proteggere» quel paese da eventuali ritorsioni. I caccia italiani agirebbero dunque sotto bandiera Nato e non partecipando direttamente alle operazioni sull'Iraq. Le affermazioni del ministro Martino, intervenuto ieri

le basi

Aviano e Sigonella retrovie del fronte

Con la lettera spedita lunedì ai presidenti delle commissioni Difesa della Camera e del Senato il ministro della Difesa Antonio Martino apre la strada alla concessione delle basi italiane per la guerra in Iraq. Il titolare della Difesa sostiene che gli aerei Usa atterreranno negli scali del nostro paese solo per rifornirsi di carburante. Fonti militari hanno fatto sapere ieri che lo «scalo tecnico» sarà concesso per «il transito e il supporto logistico di velivoli e truppe». I bombardieri americani arriveranno in particolare dalle basi della Gran Bretagna e si dirigeranno verso gli aeroporti dell'Oman, della Turchia e del Kuwait dove gli Stati Uniti stanno concentrando le loro forze militari. Anche l'aereo civile, affittato però dall'esercito americano, del quale parla il ministro Martino nelle sue lettere alle commissioni, era probabilmente diretto in una base in Medio Oriente e trasportava soldati. Secondo alcune fonti gli americani potrebbero dislocare in Italia alcuni aerei-cisterne da utilizzare per il rifornimento in volo dei caccia-bombardieri.

Formalmente (e legalmente) tutte le basi che si

trovano nel nostro paese sono sottoposte ad un comando italiano, ma gli impianti di Aviano, in Friuli, e Sigonella, in Sicilia, sono nei fatti basi americane dove da molti anni sono schierati aerei e mezzi statunitensi. Altre basi, come quelle di Vicenza, Verona, Gioia del Colle e Livorno vengono regolarmente utilizzate dai piloti americani e dei paesi della Nato. Gli Stati Uniti possono inoltre contare su importanti strutture militari come quella di Camp Darby (Pisa) che svolge soprattutto un ruolo logistico. Nelle basi situate in territorio italiano potrebbero atterrare anche i giganteschi bombardieri B2 statunitensi che potrebbero essere impegnati nell'attacco contro Baghdad.

I rifornimenti dei caccia Usa potrebbero tuttavia avvenire anche in altre basi situate in territorio italiano e in varie regioni, ad Istrana (Treviso) e Ghedi (Brescia), a Piacenza, a Cervia, Trapani, Grazzanise e Brindisi. Non è la prima volta che gli americani usano le basi italiane in occasione di interventi militari. Ciò è avvenuto nel 1991 durante la guerra del Golfo e, più recentemente, nel 1999 quando iniziò l'operazione militare contro la Serbia di Milosevic. Il ministro Martino ha detto nei giorni scorsi la concessione del sorvolo per i caccia americani è un atto dovuto che deriva dagli accordi internazionali con gli Stati Uniti, ma l'opposizione chiede al governo di riferire urgentemente su questo aspetto e soprattutto sulla concessione delle basi annunciate lunedì dal titolare della Difesa. **t.fon**

laboratorio per le analisi sta tuttavia per essere inviato in Afghanistan nell'ambito della missione dei mille alpini. Anche i migliori esperti dell'Esercito, appartenenti alla compagnia Nbc (7° reggimento di Civitavecchia) stanno per partire per Kabul e ben difficilmente saranno disponibili nei prossimi mesi per raggiungere l'Iraq. Il 7° reggimento difesa Nbc di Cremona che ha sede a Civitavecchia opera in ambito Nato e dipende dal Comfoter, il comando delle forze operative terrestri che ha sede a Verona.

Fonti militari fanno notare che anche un'eventuale richiesta americana di aerei per il trasporto delle truppe in una fase successiva all'intervento armato, cioè nella fase della stabilizzazione, potrebbe essere esaudita con molto affanno. Dei 10 nuovi aerei da trasporto C-130J in dotazione all'Aviazione, due sono schierati a Manas in Kirgizstan nell'ambito dell'operazione Enduring Freedom in Afghanistan e altri servono appunto per il ponte aereo con Kabul-Bagram. Il contributo della Marina è, per il momento, limitato all'impiego dell'incrociatore-lanciamissili Mimbelli che, con altre navi di Euromarfor (la componente navale europea nella quale sono rappresentate Italia, Spagna e Francia), naviga nel mar Rosso anche in questo caso nell'ambito della missione Enduring Freedom, la guerra contro il terrorismo. Il ministro Martino esclude, per ora, di impegnare navi da guerra italiane nel corso dell'intervento contro l'Iraq.

In quanto all'utilizzo da parte degli americani delle basi italiane la scelta potrebbe cadere su Aviano e Sigonella, dove stazionano abitualmente aerei americani. Il «supporto logistico» potrebbe essere anche assicurato nelle basi di Istrana, Ghedi, Villafranca, Piacenza, Cervia, Trapani, Amendola, Gioia del Colle, Grazzanise e Brindisi.

to nell'ambito del dispositivo Nato. Appare dunque invece escluso, almeno fino a questo momento, l'impiego di truppe italiane durante la «guerra preventiva», cioè per prendere parte all'attacco di terra contro Baghdad che potrebbe essere scatenato da americani, inglesi ed eventuali alleati dell'ultima ora. Il governo non è intenzionato a impegnare soldati nella guerra non solo perché teme la forte opposizione dell'opinione pubblica italiana, ma anche perché i tagli del bilancio della Difesa e la missione

degli alpini in Afghanistan (che costerà 100 milioni di euro) non permettono ulteriori spese. Un intervento italiano potrebbe essere richiesto da Washington subito dopo l'attacco di terra quando si tratterà di sminare ampie zone dell'Iraq. In questa attività gli italiani sono considerati tra i migliori del mondo. Washington potrebbe anche chiedere la presenza di reparti Nbc in grado di individuare e quindi reagire contro materiali radioattivi, composti chimici, agenti virali, batteri, fanghi e tossine. Un moderno

degli alpini in Afghanistan (che costerà 100 milioni di euro) non permettono ulteriori spese. Un intervento italiano potrebbe essere richiesto da Washington subito dopo l'attacco di terra quando si tratterà di sminare ampie zone dell'Iraq. In questa attività gli italiani sono considerati tra i migliori del mondo. Washington potrebbe anche chiedere la presenza di reparti Nbc in grado di individuare e quindi reagire contro materiali radioattivi, composti chimici, agenti virali, batteri, fanghi e tossine. Un moderno